

1. **smaccatamente manzoniana:** riecheggia il «sugo di tutta la storia» che fa da morale conclusiva ai *Promessi sposi*.

## Pirandello, Svevo e le metamorfosi del personaggio nel primo Novecento

### Alberto Asor Rosa, *Mattia Pascal: la perdita dell'identità*

Questo è l'«umorismo» pirandelliano: ossia, il «sentimento del contrario»; vale a dire l'idea che le stranezze e le incoerenze della vita non possano essere riportate ad unità, né conoscitiva né comportamentale, ma debbano essere vissute (e sofferte) nella loro irrimediabile contraddittorietà.

Mattia Pascal di fronte allo specchio: «io che non avevo più pane, quel che si dice pane, per il giorno appresso, io con la barba tutta impastocchiata, il viso sgraffiato, *grondante non sapevo ancora se di sangue o di lagrime, per il troppo ridere*». La condizione estrema di questa mancanza di certezze e di equilibrio è la *perdita dell'identità*, la forma totalmente inverata del «sentimento del contrario», questa specie di allegoria medievale che racchiude il contenuto del romanzo. La chiusa è smaccatamente manzoniana<sup>1</sup> e tanto più, perciò, ne fa risaltare le antinomie rispetto al celebre modello: «Abbiamo discusso a lungo insieme sui casi miei, e spesso io gli ho dichiarato di non saper vedere che frutto se ne possa cavare. – Intanto, questo, – egli mi dice: – che fuori della legge e fuori di quelle particolarità, liete o tristi che sieno, per cui noi siamo noi, caro signor Pascal, non è possibile vivere –. Ma io gli faccio osservare che non sono affatto rientrato né nella legge, né nelle mie particolarità. Mia moglie è moglie di Pomino, e io non saprei proprio dire ch'io mi sia».

(Asor Rosa, *La storia del "romanzo italiano"*, in *Il romanzo, III, Storia e geografia*, Einaudi, Torino, 2003)

### Alberto Asor Rosa, *Zeno: l'inadeguatezza*

La dolorosa consapevolezza pirandelliana dell'irrimediabilità della sofferenza umana, che può assumere il più delle volte l'aspetto, anch'esso sofferente, del ridicolo e del grottesco, si stempera nella Coscienza di Zeno in un equanime, ininterrotto, in fondo pacificante atteggiamento ironico. La risata fragorosa e dolente domina le giunture più profonde del Fu Mattia Pascal. Nel flusso sveviano della coscienza s'attenua sottilmente il conflitto con il reale, ancora così aspro in Pirandello: Zeno Cosini deve piuttosto affrontare e fronteggiare le contraddizioni con se stesso. Ma le proprie insufficienze, i propri limiti, la propria inettitudine, le proprie debolezze e malattie (che sono altrettante forme dell'inefficienza), persino i propri dolori, che non sono pochi, Zeno li sorveglia e li governa con quest'arma a doppio taglio dello spirito, che è l'ironia.

[...] La parola chiave sveviana più importante in assoluto è infatti «originalità», «originale»: essa ricorre continuamente nei momenti decisivi del romanzo. Grida Guido Speier: «La vita è ingiusta e dura!» Replica paci-

fico Zeno: «La vita non è né brutta né bella, ma è originale! ». Più avanti, di nuovo Guido: «La vita è difficile [...] ed è un gran conforto per me di avere accanto un amico quale sei tu». E Zeno: «La vita non è difficile, ma molto originale». Più distesamente: «Ma, più che ci pensavo, più originale trovavo la vita. E non occorre mica venire dal di fuori per vederla messa insieme in un modo tanto bizzarro. Bastava ricordare tutto quello che noi uomini dalla vita si è aspettato, per vederla tanto strana da arrivare alla conclusione che forse l'uomo vi è stato messo dentro per errore e che non vi appartiene». «Tanto bizzarro», «tanto strana»: ma l'inadeguatezza non viene dal confronto con le circostanze esteriori. Viene dall'interno; dal sentimento di un'estraneità irrimediabile, la cui angoscia può essere dominata solo allontanandola, fingendo, che non ci sia motivo per esserne addolorati più di tanto.

(A. Asor Rosa, *La storia del "romanzo italiano"*,  
in *Il romanzo, III, Storia e geografia*, Einaudi, Torino, 2003)

### Giacomo De Benedetti, **L'«invasione dei brutti» nell'arte del Novecento**

1. *facies*: aspetto, in latino.
2. *l'agente...*  
**Rimbaud**: ciò che provoca queste deformità è la parte oscura, nascosta, della personalità, a cui Arthur Rimbaud aveva alluso con lo slogan «Io è un altro».

Appena ci si mette a leggere i romanzi moderni si è colpiti da un fatto abbastanza sconcertante. Dal ritratto dei personaggi scompare, quasi senza eccezione, ogni vestigio di bellezza fisica, specialmente nella faccia, cioè nella parte più espressiva della persona. [...] In breve, col finire della narrativa naturalista [...] comincia nel romanzo e nel racconto l'invasione vittoriosa dei brutti, che a non lungo andare occuperanno tutto il territorio. [...] Per rimanere nell'ambito italiano, si guardino i personaggi di Pirandello e di Federigo Tozzi, i due veri iniziatori del romanzo moderno in Italia. A mettere insieme i visi e le figure di quella gente, si ricava poco meno che un'adunata da moderna Corte dei Miracoli: un repertorio di rappresentanti dello squallido, dello scostante, dello scontroso, dell'inameno, dello scombinato, del repulsivo.

[...] Pirandello ha dunque intuito [...] l'eziologia dell'affezione deformante che interessa prima di tutto i tratti facciali, imprime sul viso *una facies*<sup>1</sup> che lo dissesta e gli dà un'espressione di sofferenza [...]. Comunque, l'agente patogeno è l'Altro, che fa sentire la sua presenza dentro l'Io, se vogliamo usare la terminologia di Rimbaud<sup>2</sup>.

[...] Ma a voler essere giusti, la pioniera in questo campo è stata la medicina, se è vero che le cose si incominciano a capire quando si possono chiamare col loro nome. Insomma [...] la psicoanalisi è arrivata a individuare una scissione nell'unità della persona, a discernere e fino a un certo punto descrivere i due elementi, quali si manifestavano nelle ore di conflitto, a imporre ad essi dei nomi che ne attestano l'alterità pur nell'abbraccio inestricabile che li amalgama. Si chiamino il conscio e l'inconscio, l'io e l'es: era comunque entrato in scena, con una parte propria, l'*oltre* della persona: l'altro da sé che è nel sé. La sua azione tipica, quella che aveva permesso di congetturarlo e poi di isolarlo, consisteva nel deformare il comportamento normale. Più idolatri dei medici, gli artisti e i romanzieri, che hanno bisogno di dare corpo e figura tangibili alle proprie idee, hanno visto prima di tutto quelle deformazioni sulle facce, o ve le hanno proiettate.

(G. De Benedetti, *Il personaggio uomo*, Garzanti, Milano, 1988)

1. **Ai repertori...**

**presenza:** i personaggi di un grande scrittore ottocentesco come Balzac sono concreti, solidi, tanto da imporsi perentoriamente al lettore.

2. **macchie di**

**Rorschach:** un test psicologico che consente nel presentare al paziente macchie informi chiedendogli di darne un'interpretazione.

3. **Discisso:** diviso, frantumato.

4. **va a cercarsi...**

**succube:** i personaggi della narrativa del primo Novecento hanno un'identità incerta, indefinita, che richiede di essere interpretata e ricostruita dal lettore.

## Gesualdo Bufalino, «Non più persone ma tracce di persona»

E dunque aggiungeremo solo che, cascate in pezzi, o ridotte a trampoli  
1  
malsicuri, le impalcature dell'intreccio, le avventure che l'eroe corre (mille  
volte più intriganti di prima), sono quelle che attengono alla sua vita di  
dentro, sicché gli necessita, per esprimerle, trovarsi veicoli nuovi, sia il flus-  
so di coscienza o le intermittenze del cuore o la parabola metafisica. A  
5  
Parigi, a Dublino, a Praga [...] egli cammina, fantasma lui stesso, fra mura  
di fantasmi: con essi ora s'accapiglia ora fornicava amorosamente. Futuro e  
passato, come segnali di specchi da opposte colline, s'incontrano a farsi  
una sola luce buia in fondo alla sua pupilla, ed egli non sa più bene dove  
10  
va, né chi è stato né tanto meno chi è. Ai repertori balzachiani di così im-  
ponente e sopraffattoria presenza<sup>1</sup> subentrano non più persone ma tracce  
di persona, gocce avare di sangue e macchie di Rorschach<sup>2</sup>, coagulantisi e  
scioglientisi senza posa nella durata di un solo spasimo doloroso che forse è  
vita, forse è morte. Discisso<sup>3</sup> in atomi fulminei e irrelati, colui che dice Io  
15  
sempre più frequentemente va a cercarsi un proprio spessore nella mente  
del lettore e si modella su di lui, lo adula, lo esige connivente, quando non  
succube<sup>4</sup>. Altre volte piuttosto lo elude, gli sfugge in fumo fra le braccia  
vuote [...]. Se vogliamo nomi, non c'è che da guardare il calendario: tra il  
20  
1910 e il 1925 debuttano sulla pagina [...] Marcel, Kappa, Vitangelo  
Moscarda, Stephen Dedalus, Leopold Bloom e signora, Clarissa Dalloway,  
Zeno Cosini...

(G. Bufalino, *Dizionario dei personaggi di romanzo*, Il Saggiatore, Milano, 1982)

## Edvard Munch, *L'insonne*



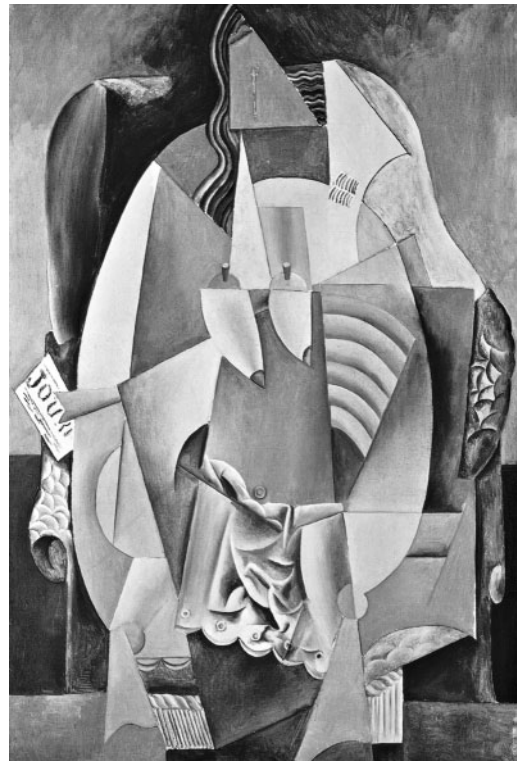
Edvard Munch,  
*L'insonne*, (1923-24),  
Munch Museet, Oslo

**Chaim Soutine, *La giovane inglese***



Chaim Soutine, **La giovane inglese**, 1934, Kunstmuseum Basel

**Pablo Picasso, *Donna in poltrona con camicia***



Pablo Picasso,  
**Donna in poltrona  
con camicia**, 1913-14,  
New York, Ganz  
Collection.